

L'idea del comandante dei carabinieri durante un convegno su «Sport e violenza»
«Uno spreco, il calcio sottrae troppi uomini a compiti socialmente molto più utili»

E qualcuno avanza suggerimenti operativi:
«Copiamo dagli Stati Uniti, lì da tempo università, ospedali, impianti sportivi sono vigilati da polizie di settore»

«Gli agenti allo stadio pagateveli»

La proposta del generale Viesti alle società di calcio

«Il servizio d'ordine negli stadi? Lo paghino le società». Parola del generale Antonio Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri, che ieri ha movimentato con questa proposta un convegno bolognese su sport e violenza. «Il calcio sottrae troppi uomini a compiti socialmente molto più importanti», ha continuato il militare. L'opzione successiva prevede l'impiego di polizie settoriali private, stile Usa.

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Nessuno aveva ancora detto che i teppisti sono intrusi nel sano tessuto sportivo, ma tutto sembrava trascinarsi secondo copioni già scritti e riscritti. Poi all'ennesimo convegno sulla violenza negli stadi è apparso il generale Viesti e - mettendosidietro toni pacati e minimalisti - ha gettato un sasso nella piccionaia calcistica. «Le migliaia di agenti che presidiano gli stadi - ha detto il comandante dell'Arma dei carabinieri - sono uno spreco. Potrebbero essere utilizzati per servizi ben più efficaci nei confronti della collettività, per esigenze globali e più importanti. Ho una proposta: le società collaborino, sovvenzionino il nostro lavoro. Ogni domenica, in uomini e apparecchiature impiegate, paghiamo un prezzo troppo alto - anche economico - a quello che dovrebbe essere un gioco. In una società civile non se ne dovrebbe neppure sentire il bisogno».

Una provocazione. Nei toni, nella sostanza sì. Anche perché Viesti, pur circondando il tutto con generici attestati di riconoscenza, ha picchiato duro pure sui club: «La filosofia organizzativa svolge un ruolo prezioso, quello di canalizzare il tifo e - in collaborazione con le forze di polizia - di disinnescarlo. Ci sono però anche casi in cui questo non avviene, casi in cui sarebbe meglio che i club si sciogliessero. Il nostro compito è quello di applicare la legge, di intervenire quando viene infranta. Ma ci sono comportamenti sui quali non si può agire, specie prima e dopo le partite. L'unica possibilità è quel-

la di identificare chi entra negli stadi, di cacciare gli indesiderabili. Ma non si deve procedere a campione, occorrono segnalazioni da parte delle società».

La filippica del generale si è fermata qui, ma Viesti è parso gradire anche la proposta «fai da te» lanciata dal professor Balloni, uno degli organizzatori del dibattito: «Sono gli Stati Uniti - ha detto lo studioso - l'esempio da seguire. Le polizie di settore al di là dell'oceano sono una realtà bene oliata. Università, ospedali, impianti sportivi sono vigilati da strutture private di security. La via da seguire, quella più immediatamente praticabile, è quella».

Avremo dunque i vigilantes alla stadio? Le società si incaricheranno di versare gli straordinari a poliziotti, carabinieri, finanzieri? Realizzabile, e sarebbe curioso sapere dagli agenti se e con quale entusiasmo accoglierebbero uno stipendio «parallelo». Per adesso dobbiamo accontentarci di verificare gli umori attraverso un sondaggio, il primo nel suo genere, illustrato proprio al convegno di Bologna.

Le cifre ufficiali «ripuliscono» un po' l'immagine in curva ci si è fatti delle forze dell'ordine. Il servizio allo stadio è professionalmente interessante per il 30% degli intervistati, socialmente utile per il 18. Il 20% lo giudica complesso, due fette da 15 lo ritengono rispettivamente pericoloso e di routine. Più interessante è il grafico relativo ai compiti che gli agenti ritengono di svolgere: a fronte di una fetta sostanziosa che entra in servizio per preveni-

re la violenza e rassicurare il pubblico (il totale è dell'82%), c'è anche chi indossa l'elmetto soltanto per reprimere (13%) o addirittura per intimorire gli spettatori (5%).

Dal simposio è emersa anche una tendenza autoconsolatoria da non sottovalutare. I tifosi del Bologna, padroni di casa, hanno suonato la

grancassa della tipica ironia emiliana, accreditando l'immagine di un'isola felice che tale non è più. Dagli altri interventi sono dovuti elogi sulla gestione del problema hooligans che è stata fatta durante Italia '90, anche se proprio nel capoluogo emiliano si ebbe l'unica vittima dei Mondiali: un'atleta inglese finito sotto un'auto mentre

veniva inseguito da un gruppetto armato di ascia. Proprio questa morte è stata oggetto di un macabro tour. Sullo schermo scorrevano le immagini del ragazzo, scattate durante l'autopsia. Sulla pelle molti tatuaggi, qualche messaggio d'amore, slogan minacciosi nei confronti dei rivali da stadio. E sembrato che si volesse far

passare un messaggio: la presenza in certe teste vuote di sentimenti positivi e negativi, comunque umani. La patologa che commentava il tutto lo ha fatto con «professionalità», forse senza rendersi conto di quanto lo spettacolo fosse inutile. Roba da restare attoniti, neppure mitigata dai requisiti scientifici del caso.



Antonio Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri; a fianco, una scena di violenza nei pressi dello stadio Olimpico di Roma

ROMA. «O ci pagate o all'ordine pubblico ci pensate voi». Questa in sintesi la provocatoria proposta che il Comandante dell'Arma dei Carabinieri, generale Viesti, ha rivolto alle società calcistiche, durante un convegno a Bologna. Abbiamo girato la «provocazione del generale ad alcuni dirigenti di società sportive».

Il general manager della Roma, Emiliano Mascetti, definisce la proposta assurda e si chiede come possano le società sobbarcarsi la spesa per il mantenimento dell'ordine pubblico: «È necessaria un'opera comune, tra società sportive e forze dell'ordine», dice Mascetti. Ma il mantenimento dell'ordine pubblico è comunque un compito che spetta alle forze di polizia. Noi, d'altro canto, stiamo già operando per tentare di ridurre al minimo i rischi di teppismo. Per esempio quando

Le reazioni delle società «Il problema esiste ma...»

FRANCESCO REA

ospitiamo una squadra, prendiamo contatto con le società per l'organizzazione dei pullman di tifosi. Noi - prosegue Mascetti - possiamo fare opera di responsabilizzazione con i club organizzati, che spesso offrono il loro aiuto per evitare incidenti. Ma per quanto riguarda i «cani sciolti», è un compito che spetta a loro».

Più possibilista il team manager dell'Inter, Guido Susini: «L'idea non è male. Certo è necessario studiare con le forze dell'ordine il quadro della situazione. Conseguentemente approntare una mappa dettagliata delle situazioni delle società e delle filosofie a rischio». Le società - prosegue Guido Susini - hanno comunque tutto l'interesse a favorire la sicurezza negli stadi. E, per quanto ci riguarda, abbiamo lanciato una campagna di sensibilizzazione dei nostri tifosi. Già esiste un servizio di controllo interno e di «pacificazione» negli stadi. Possibilista ma non irrealista: «Però

non chiedeteci di assumere dei Rambo». «È una cosa tutta da ridere». Questo il primo commento del responsabile relazioni esterne del Napoli, Paolo Paolletti. «Come potrebbero le società ricoprire un ruolo - si chiede Paolletti - che a volte neanche le forze dell'ordine sono in grado di svolgere. Per il dirigente partenopeo, alle società spetta «allestire lo spettacolo, alle forze dell'ordine mantenere l'ordine pubblico». Cauti i dirigenti della



Antonio Viesti, comandante dell'Arma dei carabinieri; a fianco, una scena di violenza nei pressi dello stadio Olimpico di Roma

Juventus: «La nostra società ha sempre collaborato per agevolare il compito delle forze dell'ordine». Tutto qui, la questione interessa, ma per il momento non si entra nel merito.

Di proposta provocatoria parla il direttore generale della Lega pallavolo, Roberto Ghirelli, secondo il quale le affermazioni del generale Viesti sono uno stimolo, per le società, ad affrontare la questione: «Il problema esiste - afferma Ghirelli - e come tale va preso in considerazione. Ma il problema investe più che altro la valenza sociale dello sport. Noi crediamo che sia in quest'ambito gravare di ulteriori costi le società rischierebbe essere soltanto dannoso». Quello di Viesti è un campanello d'allarme - conclude il direttore generale della Lega pallavolo - che le società sono chiamate ad ascoltare».

Oggi il Csm decide su Di Pisa

Il caso Di Pisa, il magistrato condannato in primo grado per calunnia ad un anno e sei mesi (era accusato di essere il «corvo di Palermo»), torna al Csm. Questa mattina, la sezione disciplinare di Palazzo dei Marescialli deciderà sulla sospensione dalle funzioni e dallo stipendio del magistrato siciliano. Il giudice, già trasferito al tribunale di Messina, si è visto accettare il ricorso fatto al Tar del Lazio, ed avrà tempo fino al 18 luglio prossimo per accettare il nuovo incarico. Una decisione che il Ministero di Grazia e Giustizia imporrà davanti al Consiglio di Stato. Il provvedimento di sospensione - informano fonti del ministero - ha suscitato grande stupore, perché con la presa di possesso del nuovo ufficio da parte del dottor Di Pisa, avvenuta nei giorni scorsi, il decreto di trasferimento era già stato eseguito ed era pertanto inammissibile l'istanza cautelare avanzata dal magistrato.

Sevizziata a 9 anni dal «promesso sposo»

Sevizziata a 9 anni dal «promesso sposo»

Una bambina di appena nove anni è rimasta per mesi e mesi in balia di un extracomunitario di 27 anni che ha abusato di lei. La piccola è stata affidata al giovane dalla madre, M.T.G., di 45 anni. Rimasta vedova cinque anni fa la donna si è risposata con un marocchino e si è stabilita in Germania. Prima di lasciare la Sicilia ha lasciato la bambina a Hady Abdelhadi Tabid, fratello del marito. La bambina, in pratica, era stata promessa in sposa al giovane. Rinchiusa in una casolare di Rocca Melicci, un comune in provincia di Messina, la bambina è rimasta in balia di Tabid. Una telefonata anonima al Telefono Azzurro ha permesso ai carabinieri di fare irruzione nel casolare e di liberare la piccola.

Auguri a Scalfaro

Ma il Coreco boccia la delibera del Comune

Ma il Coreco boccia la delibera del Comune

All'unanimità il consiglio comunale di Barbona, un comune di mille abitanti ai confini tra Padova e Rovigo, aveva votato una delibera per rivolgere un pensiero augurale al neo presidente della Repubblica Scalfaro, ma l'atto amministrativo è stato bocciato dal Comitato regionale di controllo (Coreco). Ora, il sindaco Antonio Quota, aspetta che il Coreco entro dieci giorni comunichi le ragioni di quella che egli stesso ha definito «una inopportuna e grottesca bocciatura». «Il nostro - ha detto il sindaco - voleva essere un atto concreto di solidarietà al neo Presidente della Repubblica».

Traditori! E Bonvi riuole i soldi che versò al Pci

Traditori! E Bonvi riuole i soldi che versò al Pci

Bonvi, al secolo Franco Bonvicini, il papà di «Sturmtuppen», è convinto che il Pds abbia «tradito» aspettative e ideali degli iscritti e per questo riuole i soldi che ha versato all'ex Pci nei 15 anni della sua militanza. Ha perciò dato incarico all'avvocato Mauro Giusti di adottare le iniziative, anche giudiziarie, più idonee a garantire il soddisfacimento delle sue legittime pretese. Furibondo con Occhetto e D'Alema, i protagonisti della svolta che secondo lui ha snaturato il partito, Bonvi parla di «falso ideologico, di presa in giro politica, di circonvoluzione di militante». E chiede indietro le somme che ha versato come consigliere comunale di Bologna nel 1985 e '86. Secondo l'avvocato «l'adesione ad un partito politico» può certamente assoggettarsi all'iscritto alle logiche della maggioranza interne quanto alla scelta della linea politica, ma non può certamente spingere a un «riformulamento del catechismo dello spirito e della lettera dei principi ispiratori del partito medesimo».

GIUSEPPE VITTORI

Tangenti a Venezia

Gli imprenditori negano di aver versato gli «oboli» Si confessa il cassiere dc

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

VENEZIA. Sarà che siamo nel Veneto, meno bianco ma ancora più. Corrottori e committenti, impresari e portaborse, per dire tangente usavano un pudibondo eufemismo: «oboli». Di «oboli» ne sono girati tanti da dar paura. Per stare ai soli tre-quattro appalti sotto inchiesta, si sfiorano i dieci miliardi. Questo era il sistema obbligato, tendono a dire adesso gli imprenditori più avveduti, sperando di vedersi declassati imputazioni e ruoli, da corruzione a concussione, da cattivi a vittime. Ma l'alleggerimento pare ancora lontano. Dovrebbero anche spiegare, i costruttori, come mai a vincere le gare erano sempre i socialisti. E come mai i prezzi degli appalti lievitavano, lievitavano: non è che si rifacevano della tangente con gli interessi? Ad una domanda - c'era una «scopola» di imprenditori veneti? - il sostituto Ivano Nelson Salvarani risponde dubbioso: «Mmmm. Ce n'è di più forti di altri, ce n'è ritenuti più «affidabili»...».

Uno doveva essere Giuseppe Maltauro, amministratore della Cos.Ma. di Venezia, che una settimana fa ha spontaneamente descritto l'iter di mezzo miliardo di «oboli» versati a Franco Ferlin, l'uomo-ombra di Benini, a Lorenzo Munaretto, «tesoriere» della Dc veneta, al sen. Raimondo Galuppo, ex segretario del segretario regionale socialista Angelo Cresco. Maltauro è stato sentito a lungo ieri pomeriggio, e pare il preludio all'interrogatorio di Munaretto, in calendario per stamattina. Il segretario amministrativo Dc si è già lasciato sfuggire una mezza confessione ai carabinieri che gli mettevano le manette. «Quei soldi non erano per me», ha singhiozzato mormorando il nome del destinatario finale, un leader doroteo. Confemmerà? Ieri, qualcuno negando, qualcuno scandoando su altri, non hanno «confermato» cinque imprenditori raggiunti da nuovi avvisi di garanzia per corruzione, tutti relativi alla «bretella» autostradale per l'aeroporto di Mestre. Nomi poco noti - Aldo Drigo, direttore della Sacaim di Mestre, Roberto Triches, direttore della Cea di Udine, Marco Zanetti, amministratore della Schiavo-Techini - e due personaggi di rilievo, l'ex presidente della Crassette Filippo Milone e Giovanni Donigaglia, presidente della Coop Costruttori, il colosso di Argenta (1.500 dipendenti, 3.200 miliardi di fatturato) capocommissa dell'ultimo piccolo lotto, circa 10 miliardi. Dopo Valentino Tavolazzi, dirigente della CMC di Ravenna (ancora in carcere per gli appalti-atrazzina), il ferreo Donigaglia è il secondo pedinamento accusato a Venezia. Donotei sereni finanziati anche da tangenti «rosse»? La Coop di Argenta smentisce con decisione: «Nessuna tangente è stata mai richiesta né tantomeno offerta». I giudici continuano a sospettare: e come mai a tutti gli altri è capitato? Vincenzo Cavallari, avvocato di Donigaglia, offre questa spiegazione: «Probabilmente eravamo il fiore all'occhiello di questa gente».

Alla Camera maggioranza e Lega approvano una riforma gattopardesca

Immunità, soluzione pasticciata E Pillitteri per ora non si tocca

Con il voto determinante di due leghisti, il quadripartito approva alla Camera, per ora solo in commissione, una gattopardesca «riforma» dell'immunità parlamentare che consente di sospendere il procedimento contro l'inquisito. E intanto la stessa maggioranza impone l'alt all'esame di un'autorizzazione a procedere (non per le tangenti ma perfino per un'accusa assai minore) contro l'ex sindaco psi di Milano Pillitteri.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Scontro durissimo, ieri alla Camera, sui temi-chiave della riforma dell'immunità parlamentare e delle autorizzazioni a procedere per i clamorosi scandali milanesi. Il bilancio: per un verso una soluzione pasticciata per la riforma dell'immunità, che lascia ampi margini alle manovre insabbiatrici; e per l'altro la verifica di quanto devastanti possano essere i frutti di questi margini politici. Al punto che nella giunta per le autorizzazioni a procedere è stato imposto un rinvio sine die dell'esame di una prima richiesta di autorizzazione a procedere nei confronti del socialista Paolo Pillitteri avanzata non nel quadro dell'inchiesta sulle tangenti (di questo si comincerà a discutere la prossima settimana) ma per una vicenda secondaria.

La decisione di procedere in tempi rapidi alla riforma dell'immunità (l'opposizione di sinistra ne chiede l'abolizione secca, ferma restando l'insindacabilità dell'azione parlamentare) ha portato al dunque in poche settimane di lavoro di una speciale commissione. Dal confronto - ma an-

Milano, la richiesta dei pm dell'inchiesta sugli Ipab

«Rinviate a giudizio anche Carriera e soci»

Alla sbarra anche Matteo Carriera, presidente socialista degli istituti assistenziali Ipab. Lo hanno chiesto a Milano i pm antitangenti. Verso la conclusione altri due stralci dell'inchiesta: quella sul centro storico di Jesi e quella dedicata alle mazzette sui cimiteri. Carriera rinuncia al titolo di grande ufficiale della Repubblica. Roberto Tonini, segretario generale della Fillea-Cgil, ai magistrati: «Siamo con voi».

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Altre tre richieste di rinvio a giudizio firmate a Milano dalla procura antitangenti stanno per arrivare sul tavolo del giudice per le indagini preliminari Italo Ghitti. Ieri i pubblici ministeri hanno chiuso l'inchiesta dedicata agli istituti assistenziali Ipab, il «mazzettificio» presieduto dal socialista Matteo Carriera e soci. Nei prossimi giorni toccherà al troncone delle indagini sulla ristrutturazione del centro storico di Jesi, in cui sono coinvolti l'architetto piadese Epifanio Li Calzi e Fabrizio Garampelli, amministratore delegato dell'Ig Tettamanti. In contemporanea si chiuderà lo stralcio processuale che ha inguaiato l'ex assessore socialista Walter Armanini. Anche lui è accusato di concussione per un vortice di bustarelle sui cimiteri e obitorio. A metterlo nei guai sono gli appalti con stecca affidati all'impresa dei fratelli Gaslini.

A proposito dell'Ipab, i pm hanno chiesto il rinvio a giudizio, oltre che per Matteo Carriera, per altri 20 imputati: tutti i membri del consiglio d'amministrazione dell'ente - dal 1986 a oggi e gli imprenditori che hanno partecipato agli appalti d'oro dell'ospedale. Reali, che hanno fruttato 7 miliardi di tangenti. Tra loro c'è di nuovo Garampelli, poi Fabio Lasagni della Cosgemi e Clemente Rovati dell'Edimediolanum. I reati, a vario titolo, sono corruzione, concussione, truffa e turbativa d'asta: in tutto 16 capi d'imputazione. Per la cronaca, Matteo Carriera, da qualche tempo in vena di espiazione, ha scritto al presidente della Repubblica per restituire l'onorificenza di grande ufficiale ricevuta tempo fa: «Non la merito. Sono entrato in un sistema profondamente marcio».

Si è pure saputo quali sono le accuse scritte nell'ordine di custodia cautelare destinato a Giovanni Manzi, l'ex presidente socialista della Sea, fino a ieri latitante. È accusato di concussione e corruzione in concorso con altri. Insieme all'avvocato romano Marco Annoni, consulente della Sea, e al dc Roberto Mongini, vicepresidente della società, è accusato di aver incassato una mazzetta da 250 milioni pagata dall'im-



Il caso Di Pisa, il magistrato condannato in primo grado per calunnia ad un anno e sei mesi (era accusato di essere il «corvo di Palermo»), torna al Csm.